

A Pesaro una conferenza stampa di routine si trasforma in una furibonda lite «Azzeriamo i vertici», chiede Mariotto da Roma e il 10 ottobre al PalaEUR «calano» i popolari

Gargani: «Non vogliamo faccia danni altrove»
Castagnetti: «Lo stiamo demonizzando»
Il demitiano Tabacci: «È un vero pericolo»
Faraguti: «Ma se l'avete legittimato voi...»



Antonio Gava

Sindrome di Segni, nella Dc è rissa

Gava s'infuria: «Il leader referendario ormai è un apolide»

Il nervo scoperto della Dc si chiama Mario Segni. L'apocalisse ha una data: il 10 ottobre, quando i «Popolari per le riforme» caleranno su Roma. Basta un nulla, alla Festa dell'Amicizia, per scatenare la rissa. Gava: «Segni è un apolide». Tabacci, demitiano: «Dietro di lui forze pericolose». Castagnetti, martinazzoliano: «Voi lo demonizzate». Intanto Mariotto insiste: «Andrebbe azzerato il vertice, altro che la base»

Oscura la minaccia, sorprendente la risposta: che sfilo lo psicodramma e trascina in una rissa da paese gli uomini che, a parole, dovrebbero «rinnovare» la Dc. Doveva essere la giornata di Antonio Gava, quella di ieri, e invece è diventata la giornata del convitato di pietra, di Segni il referendario, di Segni testa-d'arrete, di Segni cavallo di Troia. Doveva essere di «routine», la conferenza stampa di mezzogiorno, e invece s'è trasformata in un'asta televisiva di Vanna Marchi, in una sceneggiata, in un irripetibile numero di avanspettacolo. Al tavolo, oltre a Renzo Lusetti, il responsabile della Festa, ci sono Gava, il demitiano doc Bruno Tabacci, il demitiano dissidente Peppino Gargani, il «ribelle» martinazzoliano Pierluigi Castagnetti, il forzavista Luciano Faraguti. La pa-

rola è a Gava: «Dire "Cambiamo la classe dirigente" è il modo per non cambiare». Poi, a proposito di «vecchi» e «giovani», racconta: «Spesso mi attribuiscono anche gli anni di mio padre. E Segni invece - ridacchia - pare che sia apolide. Dico questo per sdrammatizzare, per sorridere e per essere d'accordo con tutti». Eucumenico, il gran sacerdote doroteo. E se Segni lascia la Dc? «Se uno se ne va, se ne va. Oggi però c'è un metodo diverso, anche quelli che divorziano restano amici, si vanno a trovare...». Gava fa appena in tempo a ribadire che per lui Forlani resterà segretario fino al congresso che l'invio dell'Avanti! chiede di votare sul futuro di Segni nella Dc. Gava s'infuria. Perde il controllo. È visibilmente seccato. Interrompe il cronista: «Se fossi un curioso come lei, le chiederei una risposta

sull'eventualità che il ministro della Giustizia rimanga al suo posto nel Psi. Non facciamo domande sulla vita interna dei partiti! Invece io mi auguro che anche nel vostro partito le difficoltà vengano superate, anche perché finalmente state nell'Internazionale insieme al partito comunista...». La parola passa a Gargani. Che la butta a ridere. «Siccome ha già fatto tanti danni nel partito, Segni ormai può restare». Lo interrompe Faraguti: «Siamo cristiani, non vogliamo che faccia danni altrove». Risate, sghignazzi, larità diffusa. Castagnetti invece è serissimo: «Non sono assolutamente d'accordo con i miei colleghi che hanno demonizzato Segni. Oggi lui interpreta un sentimento molto diffuso anche nella nostra base. Il miglior modo per vincere la partita con Segni, è fare ciò che lui ci

sfida a fare. Può darsi - Castagnetti prende velocità, alza la voce, stringe il pugno - che qualcuno abbia fatto solo la proposta di un nome (Martinazzoli segretario, ndr), ma voi che cosa avete fatto? Chiedo un Consiglio nazionale subito, prima dell'assemblea di Segni...». Ora è il turno di Tabacci. Che vede nel leader referendario più o meno una P2 rediviva. «Segni si colloca già dall'altra parte: lui scommette sulla sconfitta del sistema politico e della Dc. Ma dietro Segni - accusa Tabacci - non c'è solo tanta gente: c'è il disegno di chi vuol cambiare e sa dove vuole arrivare. E costoro sono più pericolosi perché li abbiamo già visti all'opera in altri momenti della storia italiana. Il potere in poche mani fa paura, soprattutto quando queste ma-

ni si muovono con troppa disinvoltura...». Faraguti: «Ottimo discorso per uno che ha firmato i referendum. Ben vengano i pentiti!». S'inscrive Gargani: «Pentito! Pentito!». Faraguti (si sta scaldando): «Voi demitiani avete utilizzato il referendum per una battaglia politica interna. Voi avete legittimato Segni. Voi lo avete aiutato ad abbattere una politica che oggi invece volete gestire e difendere. Ma, caro Tabacci, ci arrivate tardi e male». Faraguti è furioso. Urla: «Il rinnovamento, per esempio... questa menata dell'azzeramento fa ridere! Il partito deve parlare sulla delega di Amato, subito, anziché fare discorsi del cacchio che non si capiscono più». Gava, al centro del tavolo, impallidisce. E teso. Cupo. Allarga le braccia. Si guarda intorno. Ta-

ce. Faraguti, invece, esplode e sfiora la crisi esistenziale: «E cos'è questo discorso dell'incompatibilità con cui facciamo le riserve? A chi risponde il ministro del Tesoro Barucci? A chi risponde il ministro dell'Industria Guanno? Perché sono stato eletto, io, nel Parlamento della repubblica?». Gargani, un'espressione seriosa stampata in viso: «Bravo! Scriviti alla sinistra dc!». Tuona Faraguti: «Non mi scrivo a niente, io! Scriviti tu!». Lusetti, pallido, tenta la mediazione: «Stiamo discutendo serenamente...». Faraguti, fuori controllo: «Anch'io discuto serenamente! Per l'amor del cielo, parlo così perché ho fame, voglio andare a mangiare». Già, son passate le due. Gava s'impadronisce del microfono: «Se dobbiamo fare

un altro dibattito fra noi, andiamo prima a pranzo». Poi riguarda il controllo della situazione. E torna a parlare di Segni: «Noi non mandiamo via nessuno. Siamo un partito libero e non vedo perché ci dovette fare la domanda se Segni va o resta. Ma insomma, stanno insieme Napolitano e Occhetto? E adesso, col permesso di Segni, e anche di De Mita, e anche vostro, ce ne andiamo a colazione...». Finisce così, la grande rissa democristiana a tavola. Segni ieri avrebbe dovuto partecipare ad un dibattito sull'elezione diretta del sindaco. Fortunatamente, aveva già dato forfait. Se fosse tornato a Pesaro, tra le urla e gli sghignazzi avrebbe udito anche le impagabili parole di Amaldo Forlani: «Tutti devono rinnovarsi, anche Segni...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ PESARO. «Ma no, Segni non è un nuovo soggetto politico. E poi il suo "patto" sta frangendo», dice Paolo Cirino Pomicino nei corridoi della Festa dell'Amicizia. Una sua compagna di corrente, Ombretta Fumagalli, lo vorrebbe invece addirittura alla guida della Dc. Il giorno dopo il «duello» fra il leader referendario e De Mita, Pesaro si risveglia con la feb-

Napolitano: «Un fallimento della commissione sarebbe disastroso»

Riforme, Bicamerale al lavoro «come avesse già poteri referenti»

■ ROMA. «Io dico che non possiamo concedere questo pessimismo: l'ipotesi di fallimento della commissione sulle riforme sarebbe un evento disastroso». Giorgio Napolitano replica seccamente a quanti, esponenti politici e commentatori, esprimono scetticismo, o addirittura dissenso, sulla Bicamerale e sulla sua capacità di produrre risultati. Nel corso di un dibattito a Ferrara il presidente della Camera rievoca che la classe politica si trova di fronte ad un duplice impegno: il Parlamento è chiamato a rinnovare le istituzioni ed il governo è messo alla prova di «drammatiche ed improrogabili scelte». Due passaggi essenziali per le sorti del paese e per il recupero di prestigio e di fiducia delle istituzioni, dinanzi all'opinione pubblica nazionale ed internazionale. Il

Parlamento riuscirà nell'obiettivo di varare le riforme? «È una questione - sottolinea Napolitano - di metodo e di clima. Il primo ostacolo è rappresentato dalle pregiudiziali ideologiche e dal muro contro muro. Se ci si facesse prendere la mano da polemiche di parte, allora si che si correrebbe il rischio di fallire». E, a proposito di contrapposizioni paralizzanti, cita l'«approccio sbagliato e pericoloso» che ha caratterizzato il dibattito parlamentare sull'elezione diretta dei sindaci, avviato all'insegna di reciproche accuse tra «presidenzialisti» e «partitocratici». Intanto l'ufficio di presidenza della Bicamerale ha tenuto, a 48 ore dalla sua elezione, la sua prima riunione. Abbottonato De Mita, dopo le esternazioni alla festa dell'Amicizia a

Pesaro: «Devo stare qui sei mesi, lasciatemi in pace». Il vicepresidente Augusto Barbera formula invece una dichiarazione impegnativa: «Lavoreremo come se avessimo già poteri referenti e ci occuperemo anche della legge elettorale. Lavoreremo bene e non come se fossimo un gruppo di studio». «Non si può lavorare come se fossimo già in sede referente», obietta Ersilia Salvato di Rifondazione comunista, segretaria della commissione. In ogni caso, l'attività del nuovo organismo procederà a ritmo intenso. Tre sedute plenarie alla settimana (il lunedì, il martedì e il venerdì, giornate nelle quali il calendario parlamentare è meno pesante), oltre alle riunioni dei gruppi di lavoro, che si articoleranno sulle diverse materie demandate all'esame della commissione. La

prima seduta dei sessanta è stata confermata per mercoledì. Spadolini, per parte sua, insiste a chiarire che non esiste alcun capitolo sulla questione della riforma elettorale: «L'intero capitolo dei sistemi elettorali per il Senato e la Camera è compreso in quell'area su cui la commissione può e deve svolgere un esame tale da tradursi in proposta». E Gerardo Bianco informa che la Dc ha costituito uno speciale comitato di deputati e di esperti che seguirà i lavori della Bicamerale. Da segnalare, infine, che un sondaggio effettuato dall'emittente televisiva privata «Rete A» registra il 93 per cento di consensi all'elezione diretta del sindaco, la riforma che segna il passo alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. C.F./n



Giorgio Napolitano

Dibattito a Reggio Emilia assieme al ministro Raffaele Costa

Bassanini: «Il Pds è ormai maturo per scegliere lo Stato federale»

■ REGGIO EMILIA. «Io credo che il Pds sia ormai maturo per compiere una scelta netta a favore di uno Stato federale». Lo ha detto ieri Franco Bassanini, della segreteria nazionale della Quercia e responsabile per i problemi dello Stato, politico e autonomie locali, nel corso di un dibattito con il ministro per le Politiche comunitarie e regionali, il liberale Raffaele Costa. Bassanini ha aggiunto che questa scelta il Pds la deve «presentare in modo polemico nei confronti del separatismo leghista, in quanto il federalismo ha una concezione solidale dello Stato». Stimolato dalle domande di Enzo Roggi de l'Unità che ha ricordato come in passato il Pci avesse altre posizioni sul regionalismo e fosse schierato per la proporzionale pura, Bassanini ha ar-

gomentato come «oggi si richiama una visione della società e degli interessi dei cittadini e dei lavoratori in modo assai più articolato». L'espressione della rappresentanza, non può perciò prescindere dalla capacità di dare risposta ai problemi complessi del Paese. Di qui la necessità di «congiungere la rappresentatività con la chiarezza del mandato a governare e quindi a tradurre in concreto, visibile per la gente, le scelte politico-programmatiche». Il Pds si schiera quindi per un sistema uninominale, non quindi il maggioritario secco all'inglese, che consente di mantenere un alto grado di rappresentatività delle diverse espressioni politiche e insieme di scegliere il governo per il Paese. Stesso discorso per il regionalismo. «Si tratta - sostiene Bassanini - di decentrare alle

Regioni una serie di funzioni e di compiti che in questi anni hanno finito per congestionare lo Stato centrale, rendendolo inefficiente». Da parte sua il ministro Costa ha ribadito la necessità di procedere ad una «riequilibrio nella dotazione di risorse fra le varie Regioni: non solo fra quella a statuto speciale e quelle ordinarie, ma anche fra queste ultime». Le sperequazioni, secondo i dati presentati dal ministro sono assai rilevanti: ponendo base cento 100 la media dei trasferimenti, il Piemonte e l'Emilia Romagna hanno avuto rispettivamente 82 e 83, la Calabria 212 e il Molise 247. Il nodo vero da affrontare, ha sostenuto Costa, è quello di una «reale autonomia finanziaria da assegnare alle regioni, le quali oggi vivono

per il 93% dei loro bilanci su trasferimenti dello Stato». E questa del resto una delle condizioni per rispondere al legittimo montante, che la leva su questi squilibri, «oltre che sul pessimo utilizzo del denaro pubblico fatto in particolare dalle Regioni meridionali». Bassanini si è detto sostanzialmente d'accordo sulle tesi del ministro ma ha notato che «il governo finora non si sta muovendo in quella direzione, mentre viene sottovalutata la gravità del fenomeno leghista che sta «cavalcando la rivolta fiscale». Responsabilità anche della degenerazione partitocratica che ha fatto scoprire che (a proposito del tema, L'italia disunita, del dibattito) almeno su un punto, il bubbone delle tangenti, il Paese è unito da Varese a Reggio Calabria.



EDIZIONE STRAORDINARIA.

Un'occasione da non perdere per acquistare Alfa 75. Una vettura che nella sua linea inconfondibile racchiude tutta la sportività, la leggendaria tenuta di strada e gli eccezionali contenuti di sicurezza attiva Alfa Romeo, uniti a un grande numero di dotazioni di serie. Alfa 75, un mito sempre più vicino. Attenzione però: l'offerta è limitata a pochissimi esemplari per un'occasione promossa dai Concessionari Alfa Romeo.

ALFA 75 NUMERO LIMITATO DA L. 19.900.000 CHIAVI IN MANO!

